

ELT + V

EMPOWERING LANGUAGE TEACHERS INCLUDING NON-SPECIALIST VOLUNTEERS

Project number 2020-1-UK01-KA204-078807



Modulo 1: Conosci il tuo gruppo e i suoi bisogni

Il sostegno della Commissione europea alla produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione del contenuto, che riflette esclusivamente il punto di vista degli autori, e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per l'uso che può essere fatto delle informazioni ivi contenute.

With the support of the
Erasmus+ Programme
of the European Union



Sommario

MODULO 1	3
<i>Introduzione</i>	<i>3</i>
<i>1. Conoscere il background dei tuo studenti</i>	<i>3</i>
<i>2. Le dimensioni sociali e culturali che possono influenzare il lavoro.....</i>	<i>5</i>
<i>3. La prospettiva interculturale nella didattica</i>	<i>7</i>
<i>Conclusioni</i>	<i>10</i>
<i>Allegato 1.1. Qualche definizione.....</i>	<i>11</i>
<i>Allegato 1.2. Il contesto geopolitico delle migrazioni</i>	<i>13</i>
<i>Allegato 1.3. Fattori di spinta e attrazione</i>	<i>16</i>
<i>Allegato 1.4. Ricostruisci il background dei tuoi studenti</i>	<i>17</i>
<i>Allegato 1.5. Inizia a conoscere i tuo studenti.....</i>	<i>20</i>
<i>Allegato 1.6. Aiuta i tuoi studenti a presentarsi.....</i>	<i>23</i>
<i>Allegato 1.7. Scopri le risorse dei tuoi studenti</i>	<i>26</i>
<i>Allegato 1.8. Il profilo linguistico dei rifugiati</i>	<i>29</i>
<i>Allegato 1.9. Il ritratto plurilingue.....</i>	<i>32</i>
<i>Allegato 1.10. Stereotipi e pregiudizi sulle religioni</i>	<i>35</i>
<i>Allegato 1.11. Il rapporto didattico in una prospettiva culturale.....</i>	<i>37</i>
<i>Allegato 1.12. Esplorare l'identità culturale.....</i>	<i>39</i>
<i>Allegato 1.13. Albero culturale</i>	<i>41</i>
<i>Allegato 1.14. Obiettivi dell'educazione interculturale.....</i>	<i>44</i>
<i>Allegato 1.15. Affrontare le differenze culturali e gestire la comunicazione interculturale</i>	<i>46</i>
<i>Allegato 1.16. Stabilire le regole della classe.....</i>	<i>49</i>
<i>Allegato 1.17. Gestire il conflitto.....</i>	<i>51</i>

MODULO 1

Introduzione

Le migrazioni fanno da sempre parte della storia dell'uomo, ma mai come nell'epoca contemporanea questo fenomeno è diventato numericamente ampio ed esteso a livello globale.

Il numero dei migranti a livello globale è passato dai 75 milioni del 1965 ai 105 del 1985, per arrivare a 174 milioni del 1995 e ai 272 milioni dei giorni nostri, che significa il 3,5% della popolazione mondiale. Si stima che tra questi i rifugiati siano 26 milioni. Questo rapido aumento è connesso alla maggior facilità di movimento che caratterizza il mondo contemporaneo, ma anche alla crescente disparità economica, alla crisi climatica e ai conflitti che affliggono molti paesi.

1. Conoscere il background dei tuo studenti

Quando entriamo in contatto con un "immigrato" e non ci interroghiamo sul suo passato non possiamo cogliere la complessità del suo vissuto: *"Prima di diventare un immigrato, il migrante è sempre e innanzitutto un emigrante"* (A. Sayad).

La migrazione è un fenomeno che coinvolge ogni aspetto della vita sociale, relazionale e psicologica delle persone interessate. Si tratta di un fenomeno complesso che va trattato come tale.

Comprendere le diverse motivazioni che stanno alla base delle migrazioni

Le motivazioni che spingono una persona a migrare possono essere molto diverse tra di loro: conflitti, persecuzioni individuali o di gruppo, povertà, cambiamenti climatici, ricerca di migliori opportunità professionali, ricongiungimento familiare...

Questo significa che la migrazione può essere stata:

- **scelta** (migrazione economica) oppure **subita** (migrazione forzata)
- **individuale** oppure **familiare**
- **diretta e sicura** (canali umanitari) oppure **lunga e rischiosa** (migrazione irregolare)
- **conclusa** (il paese in cui le persone si trovano è la destinazione finale) oppure ancora **in corso**.



ALLEGATO 1.1.

Qualche definizione



ALLEGATO 1.2.

Il contesto geopolitico
delle migrazioni



ALLEGATO 1.3.

Fattori di spinta e di
attrazione

Capire quale è il background di provenienza

È importante conoscere il background di provenienza dei migranti per inquadrare le principali dimensioni culturali che potrebbero influenzare la relazione con loro e l'attività didattica.

Il background è un concetto multidimensionale di cui possiamo identificare alcune dimensioni principali:

- **continente e paese di provenienza:** rappresentano le dimensioni più "visibili" e immediate e ci possono aiutare ad avere qualche informazione generale in merito alle possibili motivazioni della migrazione e al contesto culturale, religioso e linguistico di provenienza.
- **Luogo di provenienza:** scendendo più nel dettaglio è importante ricordare che all'interno di uno stesso paese può fare un'enorme differenza, in termini di istruzione, cultura e tradizioni, venire da una grande città oppure da un contesto isolato e rurale. Per questo bisogna sempre evitare di generalizzare e di pensare che tutte le persone provenienti dallo stesso paese siano uguali.

Famiglia di provenienza: ancora più in dettaglio bisogna tenere conto del background familiare (classe sociale, professioni, percorso scolastico...)



ALLEGATO 1.4.

Ricostruisci il background dei tuoi studenti



ALLEGATO 1.5.

Inizia a conoscere i tuoi studenti



ALLEGATO 1.6.

Aiuta i tuoi studenti a presentarsi



ALLEGATO 1.7.

Scopri le risorse dei tuoi studenti

APPROFONDIMENTI

UNHCR Operational data portal – Refugees situation

<https://data2.unhcr.org/en/situations>

International Organization for Migration (IOM)

<https://www.iom.int/>

European Asylum Support Office

<https://euaa.europa.eu/>

Migration Policy Institute

<https://www.migrationpolicy.org/programs/mpi-europe>

The United Nation Refugee Agency

<https://www.refworld.org/>

UNICEF - News and stories on refugee and migrant children in Europe

<https://www.unicef.org/eca/news-and-stories-refugee-and-migrant-children-europe>

2. Le dimensioni sociali e culturali che possono influenzare il lavoro

La cultura è come l'acqua per i pesci: è qualcosa in cui siamo completamente immersi, che diamo per scontato e che difficilmente siamo in grado di definire. Questo è valido fin tanto che siamo in un contesto in cui la nostra cultura è condivisa con la comunità in cui viviamo. La migrazione mette in discussione la possibilità di "dare per scontata" la propria cultura: l'incontro tra autoctono e migrante crea uno shock culturale che porta allo scoperto molte delle cose che diamo per scontate.

Una definizione "classica" afferma che «*La cultura [...] è quell'insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società.*» (E.B. Tylor). Questa definizione introduce tre concetti fondamentali: la cultura viene appresa dall'uomo in quanto membro della società; la cultura deve essere condivisa da più persone; la cultura è integrata, in quanto è costituita da un insieme di elementi diversi, ma tutti interconnessi fra loro. La cultura è quindi **sociale, condivisa e composita**.

Il concetto di cultura, così come quello di identità culturale e di lingua, è un concetto dinamico: la cultura in noi infatti è soggetta ad una continua evoluzione. Essa muta in continuazione, soprattutto nella società contemporanea, in cui, a causa di fattori economici e grazie alla facilità di movimento e di comunicazione, persone provenienti da tutto il mondo si trovano ora a vivere nello stesso territorio.

La cultura è una delle colonne su cui poggia e si sviluppa l'identità personale. Il migrante, trovandosi lontano dalla società e dalla comunità in cui quella cultura affonda le sue radici e deriva il suo senso, sperimenta spesso un senso di disorientamento e di minaccia per la propria identità (shock culturale). Per questo, un fenomeno che si verifica piuttosto spesso nella migrazione, è quello di un irrigidimento di alcuni aspetti culturali come baluardo simbolico della propria identità: ad esempio persone che nel paese di origine non avevano particolare interesse per la religione, nel nuovo contesto riscoprono questa dimensione come elemento in grado di rafforzare un'identità messa in discussione dalle difficoltà quotidiane della vita in un altro paese.

L'esistenza di un insieme di valori culturali rende l'apprendimento di una lingua straniera qualcosa che va ad incidere sull'intera personalità dell'individuo e sulla sua stessa natura. L'entrare in contatto con persone portatrici di valori culturali diversi dai propri può mettere in crisi la persona e portarla ad una chiusura mentale che limita anche l'apprendimento linguistico. Al contrario, bisogna cercare di favorire uno sviluppo armonioso delle competenze del discente, in modo tale da ampliare la sua capacità di relazionarsi con l'altro.

Nella vita di ogni giorno dobbiamo sempre ricordare che non si incontrano le "culture", ma singole persone portatrici di particolari declinazioni di quelle culture. Questo significa che, nel rispetto delle differenze, è possibile lavorare per trovare un terreno comune di valori e di principi da cui partire per costruire una relazione educativa efficace.

È importante essere consapevoli che non potremo conoscere nel dettaglio tutte le differenze culturali connesse alle diverse provenienze dei nostri studenti, ma dovremo sempre avere in mente la complessità come tratto distintivo della relazione interculturale.

Le principali dimensioni culturali da considerare

Gestire un gruppo multiculturale rappresenta una sfida didattica e relazionale, ma si tratta di una sfida che può arricchire enormemente tutti i soggetti coinvolti. La classe diventa un microcosmo che, in pochi metri quadri, è in grado di esprimere un'enorme varietà e ricchezza culturale. Ovviamente non c'è nulla di semplice nel gestire un gruppo complesso, l'insegnante dovrà cercare di essere consapevole dei propri pregiudizi per cercare di non farsi condizionare e dovrà inoltre considerare che anche gli studenti saranno a loro volta portatori di pregiudizi sull'insegnante e sugli altri studenti.

Queste sono alcune delle principali dimensioni culturali di cui tener conto:

- **tempo:** la gestione del tempo è un aspetto che assume valenze molto diverse a seconda della cultura di provenienza, non in tutto il mondo le persone sono abituate ad una divisione del tempo scandita da orologi e calendari; è importante saperlo e tenerne conto per programmare in modo efficace le attività.
- **Spazio:** lo spazio personale e la distanza interpersonale sono un altro elemento che può creare qualche imbarazzo o difficoltà.
- **Lingue:** spesso i migranti parlano molte lingue o dialetti locali, a volte possono conoscere anche alcune lingue veicolari legate al passato coloniale.
- **Questioni di genere:** uno degli aspetti più complessi da gestire è sicuramente quello connesso ai rapporti di genere; i rapporti tra uomo e donna sono molto diversi nelle diverse culture e non di rado si verificano problemi connessi ad una diversa interpretazione di questi aspetti o alla difficoltà di vedere riconosciuto un ruolo di autorità ad una figura femminile.
- **Religione:** l'appartenenza religiosa implica l'osservanza di una serie di precetti religiosi e il rispetto di festività che possono risultare difficili da conciliare con il calendario scolastico.



ALLEGATO 1.8.

Il profilo linguistico



ALLEGATO 1.9.

Il ritratto plurilingue



ALLEGATO 1.10.

Stereotipi e pregiudizi
sulle religioni



ALLEGATO 1.11.

Il rapporto didattico in
una prospettiva
culturale



ALLEGATO 1.12.

Esplorare l'identità
culturale

APPROFONDIMENTI

Taking a Closer Look at Religions Around the World

<https://www.tolerance.org/classroom-resources/tolerance-lessons/taking-a-closer-look-at-religions-aroundthe-world>

Cultural Dimensions of Learning: Addressing the Challenges of Multicultural Instruction

<http://www.irrodl.org/index.php/irrodl/article/view/809/1497>

Teacher Leadership

<https://www.tolerance.org/magazine/publications/critical-practices-for-antibias-education/teacher-leadership>

3. La prospettiva interculturale nella didattica

Ogni relazione didattica, in particolar modo se si svolge in contesto multiculturale, si fonda sul rispetto della persona, della sua visione del mondo, del suo sistema di valori e dei suoi bisogni. È quindi essenziale avere un atteggiamento di ascolto comprensivo e creare un clima di accettazione e di fiducia.

In questo contesto, “rispetto delle differenze” significa rispetto dell’identità socio-culturale, con le sue molteplici sfaccettature di appartenenza etnica, nazionale, regionale, religiosa, classe sociale. A queste dimensioni bisogna poi aggiungere la specificità delle esperienze collegate con le traiettorie migratorie o con l’esilio politico, con tutto quello che implicano sul piano sociale, giuridico, economico e psicologico.

Il riconoscimento dell’altro passa attraverso la presa di coscienza di tutte queste dimensioni che vanno ben al di là della conoscenza della cultura d’origine. Il rispetto del diverso, la tolleranza verso l’altro sono degli atteggiamenti da imparare, da sviluppare, da conquistare anche in una lotta contro sé stessi.

L’approccio interculturale alla didattica si basa sull’idea che il riconoscimento si fonda su un processo d’interazione, di comunicazione in cui due attori sono presenti: il migrante e il docente. Non si incontra una cultura, ma degli individui e dei gruppi che mettono in scena una cultura; allo stesso modo l’insegnante stesso è portatore di cultura e mette in scena il suo sistema di valori e di norme nell’interazione con l’utente.

L’approccio interculturale è quindi un approccio dinamico e dialettico che si compone di tre fasi: il decentramento, la conoscenza dell’altro, la mediazione. L’approccio interculturale è uno stimolo a “mettersi nei panni dell’altro” per “guardare il mondo attraverso i suoi occhi”.

Uno degli scopi dei corsi di lingua consiste nel promuovere l’interazione tra le varie culture e si riconosce quindi la necessità di ricorrere alla competenza comunicativa interculturale per far sì che il sistema di scambi funzioni in modo adeguato. Questa necessità viene riconosciuta in modo esplicito nel Quadro Comune Europeo di riferimento per le lingue che inserisce la consapevolezza interculturale nelle competenze comunicative di chi apprende e usa una lingua e cita, tra le abilità del saper fare, le abilità interculturali:

- la capacità di mettere in rapporto la cultura d’origine con quella straniera
- la sensibilità culturale e la capacità di individuare e usare opportune strategie per entrare in contatto con persone di altre culture
- la capacità di fungere da intermediario tra la propria cultura e quella straniera e risolvere efficacemente fraintendimenti interculturali e situazioni conflittuali
- la capacità di superare modalità di relazioni stereotipate

L’insegnamento della cultura non deve essere relegato ad un momento isolato della lezione ma si deve sfruttare ogni occasione per evidenziare il significato profondo della lingua e della cultura che si sta insegnando.

Decentralizzazione

Il decentramento è prendere distanza da sé, per vedersi come soggetto portatore di una cultura e di sotto-culture alle quali si integrano dei modelli professionali e delle norme istituzionali, ricollocate di volta in volta in una prospettiva personale.

E' solo attraverso una migliore conoscenza di sé, della propria identità sociale e culturale, che si potrà far emergere la relatività dei propri punti di vista.

Sempre tenendo presente che, senza colpevolizzarsi, l'etnocentrismo così come i pregiudizi e gli stereotipi sono propri dell'uomo, sono processi normali inerenti la sua appartenenza ad una società e a dei gruppi.

L'importante è circoscriverli meglio e soprattutto lottare contro il razzismo, che minaccia ognuno di noi in determinati contesti.

Conoscenza dell'altro

Come si può conoscere la cultura dell'altro in modo empatico?

- **Informazione:** informarsi attraverso delle letture e degli approfondimenti è un passo indispensabile, ma che rischia di rimanere insufficiente se l'osservazione si limita ad un sapere obiettivo che non cerca di integrare la dimensione individuale significativa per la persona in questione.
- **Ascolto:** è importante imparare ad ascoltare il discorso dell'altro senza tentare di interpretarlo immediatamente. Si deve essere attenti alle ripetizioni delle parole-chiave, portatrici dei valori fondamentali che strutturano l'identità della persona come "onore", "vergogna", "tradizione", "rispetto", cercando di chiarirne il senso con l'interlocutore. Questo ascolto del linguaggio è un percorso privilegiato per la comprensione dell'universo dell'altro differente culturalmente. Ma non è sufficiente.
- **Comunicazione non verbale:** bisogna prestare attenzione ai contesti e ai dettagli più sottili ma più significativi, portatori di significato (abbigliamento, oggetti simbolico-religiosi, organizzazione dello spazio, posizione degli interlocutori, ecc.).
- **Prendere tempo:** l'approccio interculturale è prima di tutto una questione di tempo, ci si deve dare tempo poiché la scoperta dell'universo dell'altro, decentrandosi dal proprio, è un processo di apprendimento che richiede un tempo di maturazione progressiva.

È importante infine sottolineare che rimarrà sempre una parte di fraintendimenti e di approssimazione del significato e che questi si dovranno considerare come una componente ineliminabile dell'incontro con l'altro.

Mediazione

Negoziare e mediazione sono parte della fase della risoluzione dei conflitti.

La questione fondamentale, sia a livello di nazione che a livello di classe, è come far coesistere rispetto delle differenze e adesione a codici di comportamento e culturali a volte in conflitto: fino a che punto si deve tollerare un comportamento coerente con la cultura del contesto di origine del migrante, ma che nel nuovo contesto non è comprensibile o, peggio, è connotato in modo negativo?



ALLEGATO 1.13.

Albero culturale



ALLEGATO 1.14.

Obiettivi dell'educazione interculturale



ALLEGATO 1.15.

Affrontare le differenze culturali e gestire la comunicazione interculturale



ALLEGATO 1.16.

Stabilire le regole della classe



Non vi è una risposta unica a questa domanda. Solo un processo di negoziazione, caso per caso, può far intravedere una via d'uscita.

Negoziare e mediare presuppongono l'obiettivo di giungere ad un minimo di accordo, di compromesso, ad un terreno comune per una serie di passi, di scambi per evitare il conflitto. Ci sono tre premesse da tenere a mente:

1. si ha a che fare con un conflitto di valori e non con dei comportamenti aberranti, anormali, da modificare o da inibire;
2. l'altro è da considerare come partner attivo nella ricerca di una soluzione;
3. l'avvicinamento può realizzarsi solo nei due sensi, l'uno verso l'altro, ed essere poi il punto di partenza di un cambiamento delle due parti e della creazione di nuove norme, di nuove modalità d'azione.

Ogni cultura comprende un nocciolo duro ben integrato e relativamente stabile che consiste in concetti universali e in specificità mutualmente adattate e una zona fluida, poco integrata, costantemente mutevole, di alternative che si adatta alle circostanze e ai contatti con altri gruppi culturali (frontiere etniche). Le frontiere non sono definite una volta per tutte, ma sono mobili e consentono scambio e dialogo.



ALLEGATO 1.17.

Gestire i conflitti

Conclusioni

In questo modulo abbiamo voluto sottolineare l'importanza di conoscere il contesto di provenienza, il background e la storia migratoria dei vostri studenti.

Ora avete alcune indicazioni e alcuni strumenti utili per conoscere meglio il gruppo con cui dovrete lavorare e, soprattutto, avete iniziato a comprendere e valorizzare l'enorme ricchezza rappresentata dalla diversità di culture, lingue ed esperienze delle persone con cui avrete a che fare.

In questo modulo avete esplorato alcune delle dimensioni culturali che potrebbero emergere nel vostro lavoro di insegnante con persone provenienti da contesti culturali diversi. Per lavorare efficacemente con gruppi complessi e diversificati, è essenziale migliorare la consapevolezza della propria identità e dei propri pregiudizi e stereotipi: vi invitiamo quindi a prendervi un po' di tempo per riflettere su questi aspetti, vi aiuterà a lavorare meglio con i vostri studenti!

Alla fine di questo modulo, avete alcuni elementi che possono aiutarvi a decentrare le vostre prospettive e ad affrontare la relazione didattica in una prospettiva interculturale.

Allegato 1.1. Qualche definizione



Usare le parole giuste per parlare di migranti e migrazione.

Content

Obiettivo	Essere consapevoli delle diverse parole e concetti che definiscono i migranti.
Starting Out	
Attività	<p>Migrante: colui che si sposta in un altro paese o in un'altra regione allo scopo di migliorare le sue condizioni materiali e sociali, le sue prospettive future e quelle della sua famiglia.</p> <p>Migrante regolare e migrante irregolare: un migrante è considerato regolare se risiede in un paese con regolare permesso di soggiorno, rilasciato dall'autorità competente; è irregolare invece se è entrato in un paese evitando i controlli di frontiera, oppure se è entrato regolarmente ma è rimasto in quel paese anche dopo la scadenza del visto, o ancora se non ha lasciato il paese di arrivo dopo l'ordine di allontanamento.</p> <p>Richiedente asilo: colui che ha lasciato il suo paese d'origine e ha inoltrato una richiesta di asilo in un paese terzo, ma è ancora in attesa di una decisione da parte delle autorità competenti riguardo al riconoscimento del suo status di rifugiato.</p> <p>Rifugiato: nel diritto internazionale, "rifugiato" è lo status giuridicamente riconosciuto di una persona che ha lasciato il proprio paese e ha trovato rifugio in un paese terzo. La sua condizione è stata definita dalla <u>Convenzione di Ginevra</u>, firmata nel 1951 e ratificata da 145 stati membri delle Nazioni Unite. <i>«nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato»</i> Convenzione di Ginevra</p> <p>Beneficiario di protezione umanitaria: colui che può ottenere una protezione umanitaria ma non è riconosciuto come rifugiato, perché non è vittima di persecuzione individuale nel suo paese ma ha comunque bisogno di protezione o assistenza: si tratta di una persona che se fosse rimpatriata potrebbe subire violenze o persecuzioni.</p> <p>Profugo: parola usata in modo generico che deriva dal verbo latino <i>profugere</i>, «cercare scampo», composto da <i>pro</i> e <i>fugere</i> (fuggire).</p>



	<p><i>«il profugo è colui che per diverse ragioni (guerra, povertà, fame, calamità naturali, ecc.) ha lasciato il proprio Paese ma non è nelle condizioni di chiedere la protezione internazionale».</i></p> <p>Enciclopedia Treccani</p>
--	---



Allegato 1.2. Il contesto geopolitico delle migrazioni



Comprendere il contesto globale delle migrazioni.

Content

Obiettivo	Promuovere la consapevolezza della dimensione globale delle migrazioni e delle loro principali cause e rotte.
Starting Out	
Attività	<p>I Paesi europei hanno sempre accolto i rifugiati, tuttavia è negli ultimi anni che si è assistito a un aumento significativo del numero di richiedenti protezione in Europa. Nel 2015 si è registrato il più alto numero di arrivi: poco più di un milione di persone. Il 17% era costituito da donne e il 25% da bambini e ragazzi al di sotto dei 18 anni d'età. Nel 2016 il numero si è ridotto, restando comunque molto più alto rispetto a quello degli anni precedenti. Purtroppo, però, è continuato ad aumentare il numero dei migranti che hanno perso la vita in mare nel tentativo di raggiungere l'Europa.</p> <p>Da quali Paesi provengono i rifugiati e perché stanno migrando in Europa?</p> <p>L'84% dei rifugiati proviene da tre Paesi afflitti dalle guerre in corso in Medio-Oriente: il 49% dalla Siria, il 21% dall'Afghanistan e il 9% dall'Iraq. Altri, invece, arrivano da diversi Paesi dell'Africa: la maggior parte dalla Nigeria, dall'Eritrea, dalla Somalia e dal Gambia. Vi sono anche rifugiati provenienti da altri Paesi, tra cui il Pakistan, l'Iran, l'Egitto e alcuni Paesi dell'Est e del Sud-Est Europa</p>  <p>Siria Guerra civile in corso dal 2011. Popolazione: 23 milioni di abitanti prima della guerra, circa 17 milioni, secondo le stime del 2014.</p>



6 milioni i rifugiati, collocati principalmente nei campi profughi dei Paesi confinanti (Turchia, Libano e Giordania). Oltre 6 milioni gli sfollati all'interno del Paese.
PIL pro capite: 5040 (2012). ISU 0.594 (134).
Lingue: arabo (ufficiale), curdo, turkmeno (azero), armeno.

Iraq

Guerra in corso dal 2003.
Popolazione: 37 milioni di abitanti
PIL pro capite: 13817. ISU 0.654 (121).
Lingue: arabo, curdo.

Afghanistan

Instabilità e susseguirsi di guerre a partire dagli anni Settanta. I talebani controllano vasti territori.
Al-Qaeda è influente in questo Paese.
Popolazione: 32 milioni di abitanti. PIL/pro capite: 1994.
ISU 0.465 (171).
Lingue: pashto, dari.

Gambia

Popolazione: 1,8 milioni di abitanti.
PIL pro capite: 1715. ISU 0.441 (172).
Lingue: inglese (ufficiale), mandinka, wolof, francese.

Nigeria

Ingenti riserve di petrolio nella regione del Delta del Niger, ma zone povere nel Nord del Paese, con Boko Haram che controlla vasti territori.
Popolazione: 182 milioni di abitanti (il Paese più popoloso dell'Africa).
PIL pro capite: 6121. ISU 0.514 (152).
Lingue: 521 lingue parlate; inglese (lingua ufficiale e lingua materna per la maggioranza della popolazione).

Eritrea

Servizio militare obbligatorio a tempo indeterminato. Diffuse violazioni dei diritti umani.
Popolazione: 6,4 milioni di abitanti.
PIL pro capite: 1314. ISU 0.391 (186).
Lingue: non esistono lingue ufficiali, il tigrino è parlato da circa metà della popolazione; altre lingue sono: arabo standard, inglese, italiano, afar, beja, kunama, nara, tigre.

Somalia

Uno dei Paesi più poveri, caratterizzato dalla mancanza di uno stato di diritto, con territori controllati dalle milizie, comprese quelle di Al-Shabaab (gruppo terroristico affiliato ad Al Qaeda) e quelle del movimento secessionista nel Nord del Paese.
Popolazione: 10 milioni di abitanti. PIL pro capite: 600.
Lingue: somalo e arabo (entrambe ufficiali).

Come raggiungono l'Europa i rifugiati?

Molti dei rifugiati che arrivano in Europa hanno trascorso anni nei campi profughi in Turchia, Libano o Etiopia. Le cattive condizioni e la mancanza di prospettive in questi campi o nei Paesi di origine sono tra i fattori che spingono queste persone a rischiare la propria vita nel tentativo di raggiungere l'Europa. La maggior parte dei rifugiati utilizza la rotta del Mediterraneo centrale o la rotta dei Balcani. Esistono inoltre altre rotte e diversi percorsi alternativi.



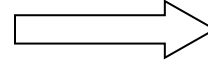


La rotta dei Balcani :



Via mare dalla Turchia alle isole greche (in particolare Kos, Samos, Chios, Lesbo) e quindi via terra attraversando la Macedonia, la Serbia, la Croazia, la Slovenia o l'Ungheria, verso l'Europa centrale, settentrionale e occidentale.

La rotta del Mediterraneo centrale :



Via terra dall'Africa sub sahariana fino alla Libia, procedendo quindi dalla costa libica alle isole italiane di Lampedusa, Sicilia o all'isola di Malta su imbarcazioni di fortuna stracariche e spesso recuperate in mare da navi italiane o dell'Unione Europea.

La rotta del Mediterraneo centrale è stata ampiamente utilizzata dai migranti provenienti dall'Africa sub sahariana sin dallo scoppio della guerra civile in Libia nel 2013. L'assenza di uno stato di diritto e l'instabilità politica in questo Paese hanno consentito alle reti di trafficanti di sfruttare coloro che erano diretti verso l'Europa. I rifugiati pagano ingenti somme di denaro (spesso accumulate raccogliendo le risorse di tutta la famiglia estesa) per essere condotti attraverso i confini o per un posto su un'imbarcazione. Migliaia di rifugiati hanno perso la propria vita in mare negli ultimi anni.



Allegato 1.3. Fattori di spinta e attrazione



Comprendere i diversi fattori di espulsione e di attrazione.

Content

Obiettivo	Promuovere la consapevolezza dei principali fattori di espulsione dal proprio Paese e di attrazione verso altri Paesi.	
Starting Out		
Attività	Fattori di spinta	Fattori di attrazione
	<ul style="list-style-type: none">• Ricerca di migliori opportunità• Povertà• Disoccupazione• Pressione demografica• Discriminazione tra gruppi sociali• Emergenze, guerre, conflitti, persecuzione, violazione diritti umani• Calamità ambientali, naturali e artificiali	<ul style="list-style-type: none">• Disparità economiche• Globalizzazione e liberalizzazione nel commercio• Diminuzione e invecchiamento della popolazione• Richiesta di mano d'opera• Presenza di comunità di migranti



Allegato 1.4. Ricostruisci il background dei tuoi studenti



Sensibilizzazione sul background e sulla vita "precedente" dei vostri studenti

Content

Obiettivo	Essere consapevoli della complessità della propria storia di vita e delle dimensioni coinvolte nel proprio background.
Starting Out	
Attività	<ul style="list-style-type: none">• Non chiedere direttamente ai rifugiati di fornire informazioni su sé stessi, sul loro Paese d'origine o sulla rotta migratoria che hanno utilizzato. Occorre chiarire loro che il tuo obiettivo è offrire supporto linguistico: non hai alcun ruolo nell'iter relativo alla procedura d'asilo. I rifugiati, tuttavia, potrebbero fornire informazioni nel corso delle attività linguistiche (durante, ad esempio, una discussione di gruppo o nei lavori che realizzeranno nel corso delle stesse attività).• Puoi chiedere informazioni allo staff dell'istituzione o dell'organizzazione che gestisce il campo/ il centro di accoglienza o quelle fornite dai principali soggetti interessati quali, ad esempio, i mediatori culturali, gli operatori sociali o gli psicologi. Essi dispongono dei dati relativi alla nazionalità dichiarata dai rifugiati con cui lavorerai e magari anche di informazioni aggiuntive. Ricorda, tuttavia, che potrebbero non essere nella condizione di condividere con te le informazioni, per via degli obblighi di riservatezza imposti dalla loro istituzione o professione.• Puoi fare ricerche autonome su Internet e sui giornali. Evita tuttavia di fare generalizzazioni: non pensare che ciò che troverai sia automaticamente applicabile ai componenti del tuo gruppo. Se possibile, controlla l'affidabilità delle fonti che utilizzi e confronta ciò che leggi con le informazioni provenienti da altre fonti. <p>Alcuni aspetti da tenere in considerazione</p> <p>A. La situazione nel Paese d'origine.</p> <ul style="list-style-type: none">• Da quali Paesi provengono i rifugiati?• Nel caso in cui esistano nei loro Paesi delle significative differenze a livello regionale, da quale regione provengono?• Provengono da grandi città o da zone rurali?



	<ul style="list-style-type: none"> • Quali sono le lingue parlate nella loro regione di provenienza? • Quali sono i principali gruppi religiosi nel loro Paese e a quale gruppo appartengono i rifugiati con cui stai lavorando? • Nel loro Paese appartengono alla maggioranza o a una minoranza etnica? I matrimoni misti sono possibili/ inconsueti/ comuni? Sono ammessi o causano problemi? • Come era la loro vita di tutti i giorni prima di lasciare il Paese d'origine? • In che modo sono organizzate le famiglie nei loro Paesi? In genere, a che età ci si sposa? A che età un individuo è considerato adulto? • Come è organizzato il sistema educativo nel Paese d'origine? Hanno frequentato la scuola? Se sì, fino a che livello d'istruzione? • Hanno ancora la famiglia nel loro Paese? Se sì, sono in contatto con i membri della famiglia/ vorrebbero ristabilire dei contatti con loro? <p>B. Le cause della migrazione</p> <ul style="list-style-type: none"> • Fuga da una guerra o da una persecuzione? • Desiderio di evitare il servizio militare? • Desiderio di evitare un matrimonio forzato? • Allontanamento dalla famiglia? • Povertà estrema e mancanza di prospettive? • Migrazione in Europa voluta dalla famiglia per aiutare coloro che rimangono a casa? • Desiderio di ricongiungersi con la famiglia o con i membri della comunità precedentemente migrati in Europa trovando condizioni di vita migliori? <p>C. Le rotte migratorie utilizzate</p> <ul style="list-style-type: none"> • I rifugiati hanno trascorso del tempo in un campo profughi di un Paese al confine con quello di origine? Se sì, per quanto tempo? Dove? In quali condizioni? • Quali Paesi hanno attraversato? • Ci sono state delle soste più lunghe durante il tragitto? (Ad esempio: in un centro di detenzione, in un campo profughi gestito da un'organizzazione umanitaria o in Paese dove sono rimasti per trovare lavoro al fine di pagare la parte successiva del viaggio, ecc.) • Hanno intrapreso una traversata via mare? Come è stata questa esperienza? • Come è stato organizzato il loro viaggio? (Ad esempio: individualmente, con un gruppo della stessa comunità, hanno pagato dei trafficanti per attraversare la frontiera o imbarcarsi, ecc.) <p>D. L'itinerario all'interno dell'Europa</p> <ul style="list-style-type: none"> • Qual è stato il punto d'accesso in Europa? Come è stata l'esperienza del loro primo contatto? • Quali altri Paesi europei hanno attraversato per raggiungere la loro attuale destinazione? • Hanno viaggiato da soli, con la famiglia o con un gruppo più allargato formatosi prima o magari dopo il loro arrivo in Europa? • Hanno presentato domanda di asilo/ protezione internazionale? In quale Paese? • Il Paese in cui si trovano al momento rappresenta la loro destinazione finale o è solo un Paese di transito?
--	---



	<ul style="list-style-type: none">• Quale Paese rappresenta la loro destinazione finale e perché? <p>Nel caso in cui tu e/ o alcuni membri della tua famiglia abbiate avuto un'esperienza di migrazione, rifletti sugli aspetti sopra elencati, partendo dal tuo/ loro punto di vista.</p> <p>Una riflessione di questo tipo ti aiuterà a comprendere quali siano le motivazioni, gli interessi e le priorità dei rifugiati all'interno del "tuo" gruppo e quali presumibilmente gli argomenti che vorranno trattare e quelli che vorranno evitare durante le attività di supporto linguistico.</p>
--	---





Primi passi per costruire una relazione didattica positiva

Content

Obiettivo	Iniziare a conoscersi e a gettare le basi per un rapporto positivo e di fiducia.
Starting Out	
Attività	<p>Assicurati che il clima di lavoro sia sempre amichevole, di aiuto e tenda a valorizzare i punti di forza dei rifugiati facendo in modo che le modalità di individuazione delle loro capacità non assomiglino a un esame.</p> <p>Inizia con una semplice conversazione</p> <p>È sempre bene cominciare con una semplice conversazione. Poi, se hai tempo e ti sembra appropriato, puoi chiedere di leggere qualcosa e di scrivere (generalmente è opportuno lasciare per ultima la scrittura).</p> <p>È importante ricordare che molti membri del gruppo potrebbero:</p> <ul style="list-style-type: none"> • parlare più lingue; • essere in grado di parlare una lingua, ma non di saperla scrivere; • aver vissuto poche o nessuna esperienza di apprendimento formale: potrebbero pertanto sentirsi a disagio nel rispondere a domande che riguardano la loro istruzione; • non essere scolarizzati nella loro lingua madre; • sapere leggere e scrivere molto bene nella loro lingua, ma non conoscere affatto l'alfabeto latino; • essere altamente qualificati professionalmente. <p>Non fare nessuna ipotesi</p> <p>È importante non dare per scontata l'alfabetizzazione, la scolarizzazione, le qualifiche o le esperienze lavorative dei rifugiati: pertanto è bene formulare sempre le domande con sensibilità e tatto. Ad esempio, prima di fare qualunque domanda sull'istruzione, puoi chiedere <i>"Sei andato a scuola?"</i> Qualcuno può aver frequentato solo la scuola primaria oppure può aver interrotto la secondaria. Prima di fare domande sui certificati scolastici, i diplomi di scuola secondaria o universitari, puoi chiedere <i>"Per quanti anni hai studiato? A che età hai finito la scuola?"</i></p> <p>Rispetta la privacy</p>



È opportuno saper scegliere cosa è appropriato chiedere ai rifugiati tenendo sempre in considerazione la loro privacy. Ad esempio, chiedere loro se intendono fermarsi o meno in Italia, se stanno cercando lavoro oppure se vogliono impegnarsi per imparare l'italiano, potrebbe risultare poco appropriato. Se hai dei dubbi, è meglio non chiedere! È anche importante dare ai partecipanti il tempo per rispondere alle domande e lasciare sempre la possibilità di farne a loro volta.

Interagisci in maniera semplice

Se condividi una lingua in comune con i rifugiati, usala per facilitare la comunicazione. Ad esempio, potrebbe essere utile per spiegare cosa si intende fare e perché. Se invece non c'è una lingua in comune e i partecipanti sono apprendenti di livello iniziale in italiano, ti consigliamo di usare sempre frasi brevi e semplici. Puoi ricorrere anche a gesti, alla ripetizione o alla riformulazione di alcune frasi.

"Ciao! Io sono _____ Io sono un volontario. Voglio aiutarti con l'italiano".

Puoi iniziare con alcune domande di base e sviluppare successivamente la conversazione solo nel momento in cui sei certo/ a che i partecipanti comincino a comprendere i messaggi. Ti suggeriamo di porre una domanda alla volta, come nel seguente esempio:

"Il mio nome è _____ E tu come ti chiami? Qual è il tuo nome?"

"Io vengo da _____ E tu da dove vieni?"

"Io parlo _____ e un po' di _____ E tu che lingue parli?"

Usa immagini per aiutare la comunicazione

Se non sei ancora sicuro/ a delle abilità nel parlato e nell'ascolto in italiano dei rifugiati, usa delle semplici immagini relative alla quotidianità: possono essere utilizzate per contestualizzare domande aperte, successivamente poste per incoraggiare la comunicazione. Questo ti aiuterà a scoprire le competenze dei partecipanti nella lingua italiana. Ad esempio:

"Questo è un mercato/ una scuola ecc. Che cosa vedi? Che cosa succede in questa immagine?"

"Come sono chiamati in italiano?" (Indicando dei mezzi di trasporto presenti in immagini).

"Puoi parlarmi di/ descrivere _____ ?"

Scopri le priorità immediate

Ti suggeriamo di porre ai rifugiati alcune semplici domande su loro stessi e sulle loro priorità nell'apprendimento della lingua, di nuovo aiutandoti, se necessario, con delle immagini che mostrino alcuni bisogni quotidiani come



il cibo, i vestiti, la salute, la sanità, le informazioni, l'educazione, la formazione, ecc.

Verifica la loro disponibilità

Ti consigliamo inoltre di verificare sempre la disponibilità dei rifugiati a frequentare le attività di supporto linguistico e di controllare di cosa hanno bisogno per farlo. Ad esempio, i genitori con figli potranno frequentare soltanto se saranno disponibili strutture in cui poter lasciare i bambini o se esiste la possibilità di farli restare con loro durante gli incontri.

Usa le immagini

È possibile trovare facilmente molte fotografie sui giornali o sulle riviste che possono aiutarti a creare un archivio, una risorsa molto utile.

Per gli apprendenti di livello iniziale ti consigliamo inoltre l'utilizzo di oggetti reali, oppure di fotografie molto semplici con un solo soggetto, così da non creare eventuali dubbi sul loro significato.

Tieni sempre a mente la dimensione interculturale ed evita di utilizzare immagini che possano offendere o infastidire i rifugiati con un background culturale e religioso diverso.





Dare agli studenti gli strumenti per presentarsi e avviare un'interazione.

Content

Obiettivo	Consentire agli studenti di acquisire un linguaggio di base per l'autopresentazione.
Starting Out	
Attività	<p>Situazioni comunicative</p> <ul style="list-style-type: none"> • Presentarsi, saper dire lettera per lettera il proprio nome e saperlo pronunciare • Parlare di sé stessi, della propria vita, ecc. <p>Materiali</p> <ul style="list-style-type: none"> • A) Esempio di testo relativo alla presentazione • B) Tabella con alcune espressioni chiave legate alla presentazione <p>Attività linguistiche</p> <p><u>Attività 1</u></p> <p>Invita i partecipanti a riferire in merito ai vari modi di presentarsi nella loro lingua e nella loro cultura, chiedendo ad esempio: <i>"Quali informazioni sono importanti quando parli di te?"</i> Ricorda di dare sempre valore e apprezzamento ai contributi dei vari partecipanti.</p> <p><u>Attività 2</u></p> <p>Leggi ad alta voce il testo (A). Verifica quindi la comprensione ponendo domande quali: <i>"Quanti anni ha Adeba? Da dove viene? Quando è nata? Dove vive?"</i>. Continua proponendo altri esempi.</p> <p><u>Attività 3</u></p> <p>Usa la tabella (B): stampala e ritagliala, per poi disporre in disordine sul tavolo le informazioni così ritagliate. Chiedi quindi ai partecipanti di abbinare le espressioni chiave con i titoli in grassetto.</p> <p>Successivamente, a turno, domanda loro: <i>"Come ti chiami? Dove sei nato? Da dove vieni?"</i> Continua con altri esempi.</p> <p>Invitali infine a scrivere le loro risposte.</p> <p><u>Attività 4</u></p>



	<p>Presenta un semplice modello di dialogo, come il seguente:</p> <ul style="list-style-type: none"> • A. <i>Ciao, mi chiamo Roberto Volpi. Sono il tuo vicino.</i> • B. <i>Ciao, mi chiamo Mir Samir.</i> • A. <i>Scusa, puoi ripetere?</i> • B. <i>Mir Samir: M, I, R – poi S, A, M, I, R</i> • A. <i>Piacere di conoscerti!</i> <p>Controlla la comprensione, poi organizza un role play usando le informazioni nella tabella dell'attività 3.</p> <p>Invita quindi i rifugiati a immaginare di incontrare persone in un luogo di loro gradimento e organizza dei role play. Lascia sempre il tempo per consentire loro di prepararsi. Nel primo role play, assumi tu il ruolo di A; poi fai lavorare i partecipanti in coppia - A e B - secondo il modello dato. Ricorda di focalizzare l'attenzione sulla pronuncia del nome lettera per lettera e sulle espressioni chiave per chiedere a qualcuno di ripetere qualcosa.</p> <p>Alcune idee per apprendenti con bassi profili di alfabetizzazione</p> <p>Invita gli apprendenti a dire qualcosa su sé stessi, ad esempio pronunciando la frase <i>“Mi chiamo Haweeyo”</i>.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Scrivi su una striscia di carta la frase appena ascoltata, utilizzando lettere grandi e preferibilmente lo stampato MAIUSCOLO. • Leggi la frase ad alta voce, diverse volte, indicando ogni parola che stai pronunciando. • Invita quindi i partecipanti a ripeterla, sempre ad alta voce, prima insieme a te e poi da soli. <p>Successivamente taglia la frase in diversi pezzi e chiedi di rimmetterli nell'ordine esatto per poi far leggere nuovamente l'intera frase, ancora ad alta voce.</p> <p>Ripeti infine il medesimo processo usando una frase simile o una nuova frase comunque relativa alla presentazione, come: <i>“Vengo dalla Somalia”</i>.</p>
--	--

Materiali campione

A)

Mi chiamo Adeba Desta. Ho ventinove anni. Sono nata in Etiopia, ad Addis Abeba, il 5 marzo 1988. Sono sposata da 4 anni e ho due bambini: uno di 3 anni e un altro di 4 anni. Viviamo qui in Italia da sei mesi. Mio marito è meccanico. Io non ho ancora un lavoro.

B)

Nome	Mi chiamo Alessia
Nazionalità	Sono italiana



Luogo di nascita	Sono nata a Roma
Stato civile	Non sono sposata
Età	Ho 31 anni
Data di nascita	Sono nata il 13 aprile 1985
Contatti	La mia mail è alessia.rossi@gmail.com
Occupazione	Sono disoccupata





Comprendere meglio le risorse linguistiche dei vostri studenti

Content

Obiettivo	Raccogliere informazioni sulle competenze linguistiche degli studenti
Starting Out	
Attività	

Per raccogliere informazioni sulle abilità dei rifugiati, può essere utile porre delle domande come quelle sotto riportate.

Per favore, rispondi a queste domande sulle lingue che conosci e sulle tue competenze in generale. Le tue risposte mi aiuteranno a preparare e organizzare meglio le nostre attività linguistiche.

Come ti chiami? _____

Di solito quale/i lingua/e parli in famiglia? _____

Possiamo ascoltare qualche frase nella tua lingua? (Un proverbio, dei ringraziamenti, una piccola poesia, una canzone ...)

Puoi dirci come si scrive nella tua lingua? Puoi scriverci qualche parola nella tua lingua, come il tuo nome, il tuo cognome, il nome del Paese da cui vieni o dove sei nato? (In questo caso è importante verificare che la lingua di provenienza del partecipante abbia anche una forma scritta).

Puoi dirci come si pronuncia il tuo nome e quello dei tuoi figli?

Quali altre lingue conosci? Dove/ Come/ In quali circostanze hai imparato queste lingue?

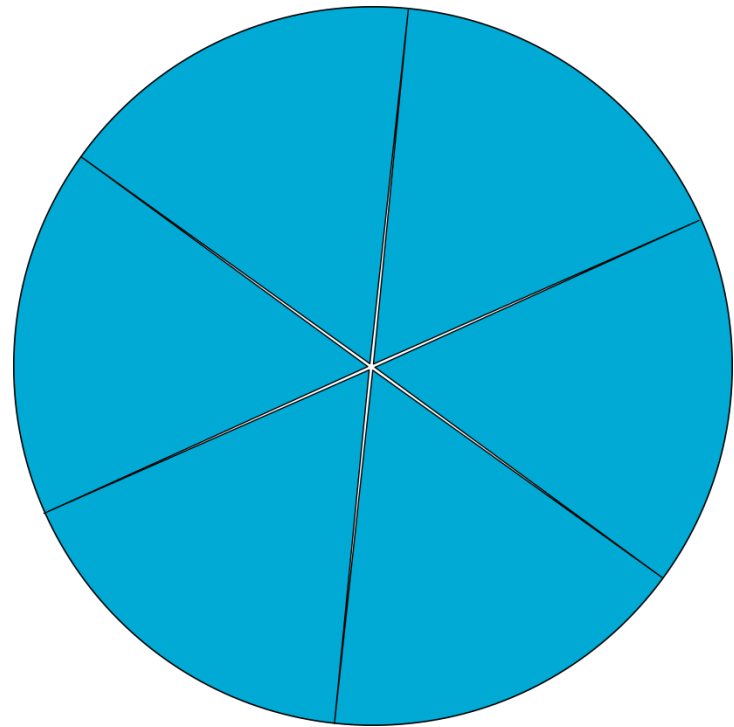
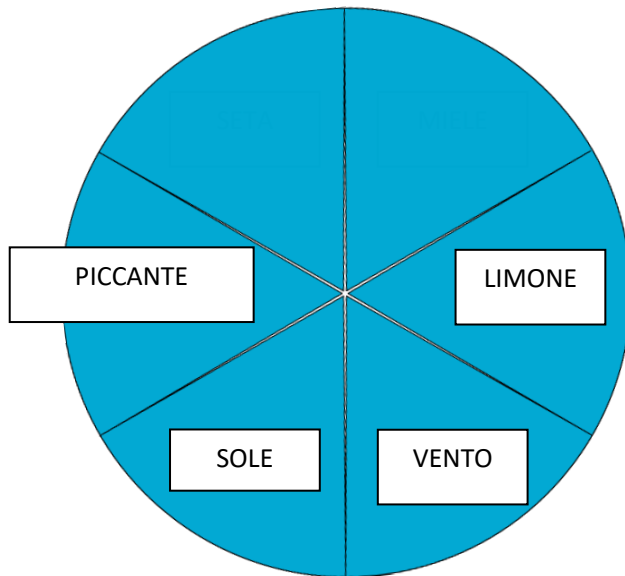
LINGUA	Quali lingue parli?		
	Un po'	Abbastanza bene	Bene



Per favore, disegna una ruota come questa, indicando il gusto o il sentimento che associ a ciascuna lingua che conosci.

Inserisci le lingue nella ruota.

Esempio:



	No	Molto poco	Poco	Abbastanza
Conosci la lingua italiana?				
Sai parlare in italiano?				
Sai leggere in italiano?				
Capisci l'italiano alla TV o alla radio?				
Sai scrivere in italiano?				
In italiano riesci a ...	Con difficoltà		Abbastanza facilmente	
Parlare al telefono				
Rispondere alle domande				
Dare spiegazioni				
Esprimere opinioni e sentimenti				
Compilare moduli e questionari				
Scrivere brevi messaggi (ad esempio SMS)				



Ti piace la lingua italiana? _____

C'è una parola italiana che ti piace in particolare? _____

C'è una parola italiana che non ti piace per niente? _____

Ti piace imparare da solo? _____

Quando impari una lingua ...	Si	No
Leggi?		
Guardi la TV (notiziari, sport, film)?		
Impari a memoria le parole (ad esempio usando un dizionario)?		
Impari canzoni o poesie?		
Ricopi i testi?		
Studi usando un libro di grammatica?		
Impari la lingua con gli amici?		
Impari con tuoi connazionali già in Italia da un po' di tempo?		
Fai domande e chiedi spiegazioni?		
Traduci nella tua lingua?		
Prendi nota sul tuo quaderno o sul cellulare?		

Hai frequentato la scuola da bambino? _____

Quanto tempo/ Quanti anni sei andato a scuola? _____

Lavoravi nel tuo Paese? _____

Quale tipo di lavoro/ i facevi? _____

Hai fatto corsi di formazione professionale? Se sì, per quanto tempo? _____

Per quale professione? _____

In quali aree professionali sei specializzato? _____

Hai continuato a studiare dopo aver finito la scuola? Se sì, raccontaci qualcosa, per favore.





Comprendere meglio le risorse linguistiche dei vostri studenti

Content

Obiettivo	Raccogliere informazioni sulle competenze linguistiche degli studenti
Starting Out	
Attività	<p>Determinare il profilo linguistico dei rifugiati</p> <ul style="list-style-type: none"> • Poni a ogni rifugiato le seguenti 10 domande • Usa la scheda a pagina 2 per annotare le risposte, riportando nella stessa ulteriori informazioni eventualmente raccolte anche grazie all'utilizzo di altri strumenti. • Prima di porre le domande, spiega perché lo stai facendo (<i>"Questo non è un esame. Ho bisogno di queste informazioni per poter organizzare meglio le nostre attività linguistiche"</i>). • Se i partecipanti non parlano l'italiano, o non si sentono abbastanza sicuri per farlo, prova a usare un'altra lingua. • Anche se conoscono l'italiano, è comunque consigliabile parlare in modo chiaro e lento. • Non è necessario rispondere a tutte le domande: in particolare evita quelle che potrebbero risultare non appropriate per i rifugiati. • In ogni caso tieni sempre presente che le informazioni fornite dagli apprendenti circa le loro competenze linguistiche derivano da un'autovalutazione: l'effettiva competenza potrebbe pertanto non corrispondere alle percezioni dichiarate. • Anche al fine di aggiornare la scheda sarebbe utile, laddove possibile, condividere le informazioni raccolte con le altre persone, come altri volontari o mediatori. <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Parli l'italiano?</i> 2. <i>Quale lingua preferisci parlare?</i> 3. <i>Come ti chiami? Quanti anni hai?</i> 4. <i>Da dove vieni?</i> 5. <i>Sei in Italia con la tua famiglia?</i>



	<p>6. Quali lavori sai fare? Puoi parlarmi un po' del lavoro che facevi?</p> <p>7. Che cosa ti piace fare? Puoi parlarmi un po' dei tuoi interessi?</p> <p>8. Puoi parlarmi un po' dei tuoi studi?</p> <p>9. Quali lingue parli?</p> <p>10. Che cosa sai fare in queste lingue (scrivere, ascoltare, leggere, parlare, interagire)?</p>
--	---

Profilo linguistico

Nome e cognome				
Genere	M	F	Età	Nazionalità
È in Italia con membri della sua famiglia?			Sì	No
Esperienze lavorative, interessi, educazione/istruzione				
Sa leggere e scrivere?			Sì	No
Competenza generale in italiano	Iniziale	Elementare	Più che elementare	
Alfabetizzazione	Analfabeta	Debolmente alfabetizzato	Alfabetizzato	
Lingua madre / Lingue madri				
Altre lingue				

COMPETENZE LINGUISTICHE	 Interazione orale	 Produzione orale	 Ascolto	 Lettura	 Scrittura






Allegato 1.9. Il ritratto plurilingue

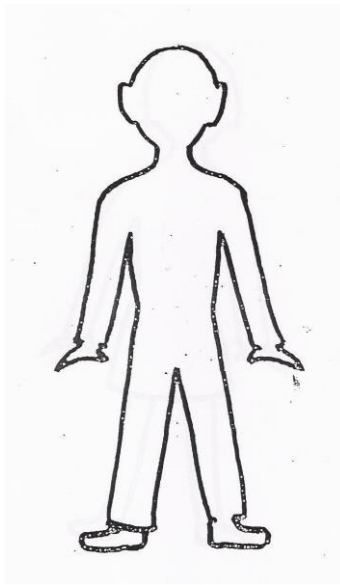


Comprendere meglio le risorse linguistiche dei vostri studenti.

Content

Obiettivo	Acquisire consapevolezza del background linguistico degli studenti.
Starting Out	
Attività	<p>Il concetto di “repertorio linguistico” si riferisce al fatto che tutti gli individui sono potenzialmente o di fatto plurilingue, vale a dire sono capaci di comunicare in più di una lingua. Il ritratto plurilingue è un modo per rendere visibile il repertorio linguistico di una persona: la donna che ha realizzato l’esempio di seguito riportato ha usato vari colori (rosso, arancione, viola e blu) per mettere in evidenza le lingue che è in grado di usare.</p>  <p>rosso = panjabi</p> <p>arancione = tedesco</p> <p>viola = inglese</p> <p>blu = hindi</p> <p>Ogni volta che acquisiamo una nuova lingua dobbiamo riorganizzare il nostro repertorio e, a seconda delle situazioni e delle persone con le quali usiamo questa nuova lingua, siamo chiamati a trovare uno spazio in cui collocarla.</p>





Costruire il ritratto plurilingue del docente

Disegna una figura come quella riportata nella pagina precedente e realizza il tuo ritratto plurilingue, tenendo presente i seguenti punti:

- questa è un'attività spontanea, intuitiva che dovrebbe concludersi il prima possibile. Dedicherai del tempo alla riflessione, solo dopo che avrai completato il ritratto.
- includi tutte le varietà linguistiche: i dialetti sono importanti quanto le lingue standard;
- i livelli di competenza non sono importanti. Se conosci anche una sola parola in una lingua, vale la pena metterla in evidenza;
- se preferisci, puoi scrivere nella figura il nome delle varie lingue, anziché evidenziarle con i colori.

Quando avrai completato il tuo ritratto plurilingue, esamina le seguenti domande, discutendone eventualmente con un collega.

- In quali contesti utilizzi le diverse lingue (in famiglia, con gli amici, al lavoro, ecc.)?
- Quale, fra le lingue che conosci, è tenuta più in considerazione nella tua comunità?
- Parli una lingua o un dialetto che non gode della stessa considerazione delle altre?
- Perché, secondo te, alcune lingue hanno uno status superiore rispetto ad altre?
- Come è possibile che persone che provengono dai Paesi africani, pur parlando fluentemente a volte anche sei o sette lingue, vengano considerate non istruite, mentre persone che parlano fluentemente due o tre lingue europee siano di solito considerate altamente istruite?
- Ci sono situazioni in cui, comunicando con altre persone, passi da una lingua all'altra?



Costruire il ritratto plurilingue degli studenti

Dopo aver mostrato ai partecipanti l'esempio della pagina precedente, chiedi loro di disegnare una figura vuota per creare il proprio ritratto plurilingue.

- Presenta il task come un'attività spontanea e intuitiva e anticipa che successivamente ci sarà il tempo per riflettere su ciò che hanno creato.
- Incoraggiali a includere tutte le varietà linguistiche: i dialetti sono importanti come le lingue standard.
- Spiega loro che il livello di competenza non è importante. Sapere anche una sola parola in una lingua è sufficiente per renderla visibile.
- Chiarisci che, se preferiscono, possono scrivere il nome delle lingue nella figura invece di colorarla.

Dopo aver consentito a tutti i rifugiati di completare il proprio ritratto, forma delle coppie affinché gli stessi possano parlare fra loro dei vari repertori emersi, ad esempio usando le seguenti domande.

- Dove si usano le diverse lingue (in famiglia, con gli amici, al lavoro, ecc ...)?
- Quali lingue sono importanti/ rispettate all'interno delle varie comunità?
- Parlano una lingua o un dialetto che non riceve lo stesso rispetto?
- Ci sono situazioni in cui usano più lingue allo stesso tempo per comunicare con altre persone?





Comprendere meglio il background religioso degli studenti

Content

Obiettivo	Ottenerne una migliore conoscenza e consapevolezza delle religioni e dei relativi pregiudizi.
Starting Out	
Attività	<p>Come affrontare stereotipi e pregiudizi</p> <ul style="list-style-type: none"> • La religione deve essere vista come prodotto sociale del modo in cui la gente pensa, parla e agisce: è importante vedere la religione come fenomeno umano, sociale, storico e culturale sempre “in movimento”, sempre in uno stato di fluidità e cambiamento. • La religione non è una “cosa”, le reificazioni devono essere contrastate. • Bisogna sempre considerare con attenzione alle parole che usiamo per parlare di religione: il modo in cui parliamo delle cose le rende ciò che sono. <p>ISLAM</p> <p>Come affrontare gli stereotipi e i pregiudizi</p> <ul style="list-style-type: none"> • Prima di tutto, è importante riconoscere il fatto che tutti i musulmani non sono uguali. L’Islam è, come ogni altra religione, vario e variegato. • L’immagine fornita dai media di un gruppo di persone violente e pericolose non corrisponde alla realtà. • Per affrontare gli stereotipi sull’Islam, potrebbe essere utile studiare gruppi di minoranza (es. sufi) o concentrarsi su temi diversi dal terrorismo e dall’oppressione di genere. Ciò consentirà una migliore comprensione dell’immagine reale e sfumata. • Bisogna fare attenzione a non adottare le nozioni anti-islamiche e islamofobiche dai media. <p>Induismo</p> <p>Come affrontare gli stereotipi e i pregiudizi</p> <ul style="list-style-type: none"> • L’induismo è una tradizione culturale complessa e varia e che non deve essere identificata solo con la società indiana. Molte comunità hindu sono presenti in varie aree del mondo, seguendo precetti e dottrine che possono essere diversi gli uni dagli altri. • Contrariamente all’idea comune che tutti gli hindu sono vegetariani, un considerevole numero di hindu mangia carne e



	<p>molti di loro sostengono che le loro scritture, come i testi vedici, non proibiscono il consumo di carne.</p> <ul style="list-style-type: none">• L'induismo non promuove direttamente il sistema delle caste (varna), interpretato come un sistema discriminatorio ingiusto. Prima di tutto, questo stereotipo si basa su un sistema giudicante che utilizza solo parametri culturali occidentali. In secondo luogo, la realtà dell'India odierna è molto più complicata e cambiata dalla visione tradizionale espressa dai testi antichi ufficiali.• Molti costumi della tradizione hindu non dovrebbero essere generalizzati, ma considerati nel loro specifico contesto geografico e culturale. Ciò significa che generalizzazioni stereotipate come la venerazione della mucca, il vegetarianismo, i riti funebri o matrimoniali e le usanze devono essere contestualizzate all'interno di certi gruppi sociali e in certe aree geografiche che non devono necessariamente essere collegate alla società indiana nel suo insieme.• Nonostante l'induismo sia generalmente considerato una religione politeista, questa descrizione non è sempre accurata. L'idea hindu del divino fa riferimento invece all'antica credenza secondo cui tutta la creazione è una forma del divino: secondo questa visione religiosa, le moltitudini di esseri divini nel pantheon indiano sono quindi le manifestazioni di un solo essere divino o principio assoluto.• Molti stereotipi riguardanti l'induismo e, più indirettamente, la società indiana, sono dovuti all'uso di un sistema di giudizi e valori derivati dalla cultura occidentale (esotismo, New Age, cultura di massa, ecc.).• L'induismo è un'antica tradizione asiatica che deve essere analizzata nel suo contesto geografico, economico e politico e non può essere semplicemente intesa come una religione dell'India o della società indiana. Bisogna essere anche consapevoli del fatto che molte usanze della società indiana hindu possono essere fraintese o generalizzate, come, ad esempio, le consuetudini matrimoniali e funebri che spesso non riguardano la cultura della società indiana contemporanea o riguardano solo le pratiche religiose di alcuni gruppi sociali.
--	--





Comprendere le diverse dimensioni culturali che possono influenzare la relazione didattica.

Content

Obiettivo	Essere consapevoli del diverso ruolo e delle diverse aspettative coinvolte nella relazione didattica di altre culture.
Starting Out	
Attività	<p>Il rapporto che si instaura tra studente e insegnante è fortemente influenzato dalle aspettative che ciascuno dei due ha in relazione al significato culturale attribuito al processo di apprendimento.</p> <p>Per fare un esempio concreto, il sistema educativo europeo tende a mettere lo studente al centro dell'attenzione, stimolandone partecipazione e protagonismo, in contesti didattici extra europei non è raro, al contrario, che sia valorizzata l'attenzione e la ripetizione mnemonica.</p> <p>Dobbiamo quindi ricordare che il rapporto didattico, da un punto di vista culturale, implica diverse dimensioni che possono rappresentare delle criticità:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Principio di autorità: nei contesti didattici europei la figura dell'insegnante è passata da autoritaria ad autorevole, spesso in altri contesti persiste il ruolo autoritario del docente che si può tradurre anche in punizioni corporali. • Rapporto tra individuo e gruppo: nel contesto europeo si tende a valorizzare l'individuo e la sua unicità rispetto al gruppo di riferimento, stimolando la sua partecipazione e i suoi interventi, in altri contesti è il gruppo, la classe, ad essere il riferimento del docente che non incoraggia la presa di parola dei singoli. • Principi pedagogici: semplificando molto, l'educazione può essere vista come trasmissione delle conoscenze tradizionali o come strumento per sviluppare il senso critico; il sistema scolastico può dunque richiedere e valorizzare l'autonomia o al contrario l'obbedienza. • Rapporti di genere: in molti contesti ci sono resistenze nel riconoscere ruoli pubblici e autorevoli alle donne, nel



	<p>contesto europeo la maggioranza degli insegnanti è rappresentata da donne; questo può creare dei problemi nel riconoscimento del ruolo dell'insegnante.</p> <p>Per poter creare un ambiente di lavoro positivo è quindi utile confrontarsi in merito a queste dimensioni e chiarire i ruoli di insegnante e studente.</p>
--	--



Allegato 1.12. Esplorare l'identità culturale



Mettere in discussione la propria identità per comprendere meglio quella degli altri

Content

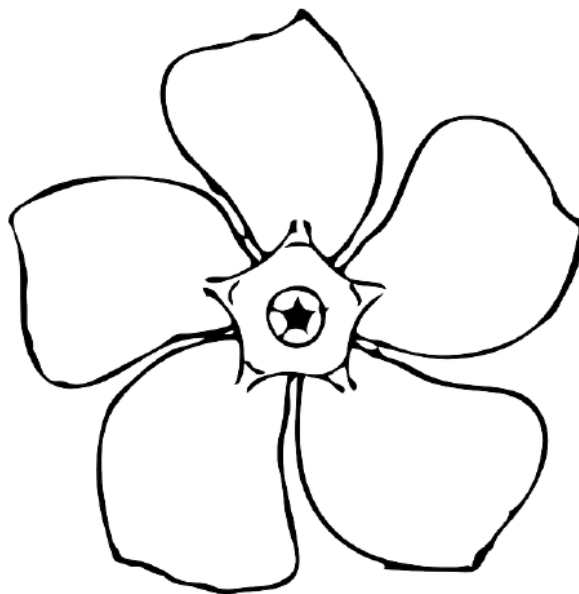
Obiettivo	Migliorare la consapevolezza di stereotipi e identità
Starting Out	
Attività	<p>Questa attività è un buon punto di partenza per stimolare la tua riflessione sulle competenze interculturali.</p> <p>Attività</p> <ol style="list-style-type: none">1. Rifletti alcuni minuti su questi aspetti:<ul style="list-style-type: none">○ Quali sono le mie radici storiche, i miei valori familiari e le mie credenze?○ Quali sono i miei privilegi?○ Quali sono i miei limiti?2. Prendi la scheda dell'attività (pagina seguente)3. Elenca una o più dimensioni significative della tua identità in ogni petalo del fiore.4. Pensa ad un episodio nel quale sei stato particolarmente orgoglioso per un aspetto specifico della tua identità o per una tua appartenenza.5. Pensa ad un episodio nel quale sei stato particolarmente discriminato o umiliato per un aspetto specifico della tua identità o per una tua appartenenza.6. Pensa ad uno stereotipo associato a ciascuna delle dimensioni che hai elencato in precedenza.



Foglio dell'attività

Aspetti dell'identità:

- Genere
- Nazionalità
- Gruppo etnico
- Età
- Orientamento sessuale
- Background familiare
- Disabilità
- Religione
- Background educativo
- Lavoro ed esperienze professionali
- Orientamento politico
- Status socio-economico



Allegato 1.13. Albero culturale



Mettere in discussione la propria identità per comprendere meglio quella degli altri

Content

Obiettivo	Improving awareness of stereotypes and identity
Starting Out	
Attività	<p>Disegna un albero che rappresenti la tua cultura personale. Prova a trovare termini che rappresentino il tuo background culturale per le seguenti tre parti dell'albero e scrivilo accanto all'albero:</p> <ul style="list-style-type: none">• Radici = origini, senso di appartenenza a gruppi culturali (ad es. gruppi tedeschi, europei o di altri gruppi culturali come culture regionali, cultura familiare, cultura della comunità di appartenenza ecc.)• Tronco = valori che trovi importanti nel tuo contesto culturale (ad es. tolleranza, disciplina ecc.)• Foglie = segni visibili del tuo background culturale (ad es. un certo piatto, un linguaggio o un modo di comunicare, un simbolo ecc.) <p>Dopo aver completato questa parte, è necessario riflettere sulle seguenti domande:</p> <ul style="list-style-type: none">• È stato facile definire il gruppo culturale a cui appartieni? Hai scelto diversi gruppi?• Ritieni che i valori che hai scelto siano "tipici" per la tua origine culturale?• Ti senti a tuo agio con la parte visibile del tuo background culturale o preferisci renderlo il più "invisibile" possibile? Perché? In quali situazioni?• Come potrebbe essere l'albero culturale della tua classe? <p>Dopo aver riflettuto sulle domande, leggi le conclusioni di questo esercizio di seguito.</p> <ul style="list-style-type: none">• L'identità culturale non corrisponde alla nazionalità o etnia Molte persone trovano difficile definire un gruppo culturale specifico per sé stessi. Nelle radici del tuo albero potresti aver nominato il tuo background nazionale o etnico, ma potresti anche aver nominato una città o una determinata regione, o anche una comunità di appartenenza. Questo perché apparteniamo a molti e diversi gruppi culturali. L'identità culturale non è determinata esclusivamente dalla cultura nazionale: sebbene ci siano certamente aspetti della cultura nazionale, ci sono anche culture regionali (ad esempio, differenze regionali all'interno di un paese), culture urbane o rurali, cultura familiare, cultura della comunità di appartenenza. Quindi le persone hanno un'identità culturale multipla e

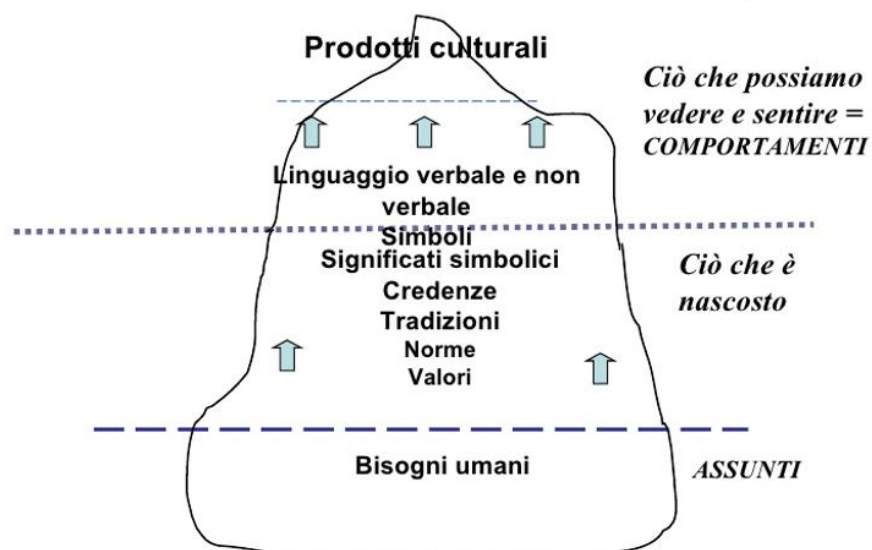


possono decidere consapevolmente di accettare o rifiutare determinate pratiche culturali (aspetto della personalità).

- La cultura è dinamica e variabile
Potresti anche sentire che il tuo background culturale e i tuoi valori sono cambiati durante la vita (ad esempio, i valori della tradizione familiare rispetto ai valori nella vita adulta successiva o i cambiamenti nelle tradizioni culturali quando ti muovi). La cultura non è statica ma dinamica e mutevole. Siamo in un processo di apprendimento costante nel trattare con la cultura che ci circonda; la cultura è in continua evoluzione, soprattutto in un mondo globalizzato.
- La cultura può essere associata con gli stereotipi
- Le persone tendono a collegare la cultura con gli stereotipi. Potresti aver vissuto una situazione in cui qualcuno ha formulato ipotesi su di te in base al tuo background culturale. Allo stesso tempo, dobbiamo essere consapevoli delle ipotesi che facciamo su altri gruppi culturali. Quando incontriamo persone di altre culture, tendiamo a trarre conclusioni sul loro potenziale comportamento o sui loro valori attingendo dalla parte “visibile” della loro cultura. Questi presupposti possono influenzare la nostra percezione di altre culture e quindi sono conosciuti come pregiudizi culturali. Ipotesi culturalmente distorte portano a percezioni che incidono sulla tua obiettività quando lavori con gruppi culturalmente diversi. Le conseguenze sono lo stigma, gli stereotipi e la discriminazione. Soprattutto se lavori con un’aula culturalmente diversificata, devi riflettere sulla tua percezione dei diversi gruppi culturali.

Inoltre, il “modello iceberg di cultura” può essere utilizzato per illustrare un modello di cultura che mostra gli elementi visibili e invisibili della cultura .

CULTURA: metafora dell'iceberg



Fonte: Mazzei e Ting-Toomey, 2007

Il modello culturale ad iceberg

Uno dei modelli più noti di cultura è quello ad iceberg. Il suo focus principale è sugli elementi che compongono la cultura e sul fatto che alcuni di questi elementi sono molto visibili, mentre altri sono difficili da scoprire.

L'idea alla base di questo modello è che la cultura può essere immaginata come un iceberg: solo una porzione molto piccola dell'iceberg può essere vista al di sopra della linea di galleggiamento. Questa punta dell'iceberg è sostenuta dalla parte molto più grande dell'iceberg, sotto la linea di galleggiamento e quindi invisibile. Tuttavia, questa parte inferiore dell'iceberg è la potente base. Anche nella cultura, ci sono alcune parti visibili: architettura, arte, cucina, musica, lingua, solo per citarne alcuni. Ma i potenti fondamenti della cultura sono più difficili da individuare: la storia del gruppo di persone che detiene la cultura, le loro norme, i valori, i presupposti di base su spazio, natura, tempo, ecc.

Il modello dell'iceberg implica che le parti visibili della cultura sono solo espressioni delle sue parti invisibili. Sottolinea inoltre quanto sia difficile a volte comprendere persone con diversi background culturali, perché possiamo individuare le parti visibili del loro "iceberg", ma non possiamo immediatamente vedere le basi su cui poggiano queste parti.



Allegato 1.14. Obiettivi dell'educazione interculturale



Comprendere l'approccio interculturale all'educazione

Content

Obiettivo	Introdurre l'approccio interculturale nel lavoro quotidiano
Starting Out	
Attività	<p>Obiettivi cognitivi:</p> <ul style="list-style-type: none">• conoscere la propria cultura e le altre culture presenti nel territorio,• conoscere i fatti storici principali nello sviluppo di queste culture,• conoscere le caratteristiche comuni, considerando le affinità e le differenze,• padroneggiare (anche solo in maniera passiva) una lingua, imparando a riconoscere in essa l'espressione di una cultura seconda o straniera,• sapere trasformare in modo cognitivo e consapevole l'approccio etnocentrico relativizzandolo ad altre visioni. <p>Obiettivi affettivi:</p> <ul style="list-style-type: none">• saper contenere ansia o atteggiamenti di pregiudizio nei confronti di persone di origine linguistica-culturale diversa,• sviluppare empatia, imparando a riconoscere che la percezione di un interlocutore è influenzata dalla sua cultura, e a comprendere gli stati d'animo propri e altrui,• sviluppare una predisposizione verso il dibattito, essere critici nei confronti di giudizi avventati e di interpretazioni e opinioni, fondate su affermazioni, situazioni e azioni semplicistiche,• sviluppare una capacità di transizione culturale, grazie alla quale identificarsi, anche solo temporaneamente, con l'altra cultura, attraverso la partecipazione ad attività da svolgersi cooperativamente con altri (alunni). <p>Obiettivi psicosociali:</p> <ul style="list-style-type: none">• sapere stabilire un legame con le persone al di fuori del proprio gruppo nazionale,• sapere progettare e sviluppare insieme il lavoro di una determinata istituzione, organizzazione, regione; sviluppare



	<p>una tolleranza verso inevitabili reciproci malintesi dovuti a incomprensioni linguistiche,</p> <ul style="list-style-type: none">• sapere risolvere serenamente le questioni che emergono da malintesi e incomprensioni interculturali e plurilinguistici,• sviluppare le capacità di un'attività sociale (ruoli sociali, modelli di comportamento) e capacità di comprensione in entrambe le culture, cercare assieme nuovi modelli culturali.
--	---



Allegato 1.15. Affrontare le differenze culturali e gestire la comunicazione interculturale



Migliorare il proprio modo di affrontare le differenze culturali e la comunicazione interculturale

Content

Obiettivo	Migliorare le competenze interculturali e comunicative
Starting Out	
Attività	<p>Comunicare in un contesto interculturale</p> <p>La comunicazione è efficace nella misura in cui i partecipanti riescono a capirsi l'un l'altro. Noi tutti abbiamo una tendenza naturale a interpretare i messaggi che riceviamo in base alle nostre credenze e opinioni personali. Tuttavia, quando la comunicazione avviene con persone il cui background culturale è diverso dal nostro, dobbiamo essere consapevoli che vi possano essere dei fraintendimenti, sia da parte nostra che da parte loro. Ciò non è sempre facile, dal momento che può non risultare scontato il fatto che vi siano delle differenze tra il messaggio che riceviamo e l'interpretazione che noi diamo di esso. La capacità di riconoscere e correggere, in un contesto interculturale, interpretazioni errate o fuorvianti, costituisce un'importante competenza interculturale.</p> <p>Gestire la comunicazione interculturale</p> <p>Un modo per evitare il fraintendimento interculturale è rendere la comunicazione quanto più esplicita possibile, spiegando e fornendo dettagli riguardo alle questioni che possono sembrare scontate in un contesto mono-culturale e verificando ripetutamente che le persone con cui stiamo interagendo hanno compreso ciò che intendiamo dire. L'esperienza insegna che così facendo, non solo miglioriamo la qualità e l'efficacia della comunicazione, ma promuoviamo lo sviluppo di relazioni positive, imparando nuove cose su noi stessi e sulle persone con un diverso background culturale.</p> <p>Se adoterai questo approccio alla comunicazione interculturale durante le attività di supporto linguistico, il rischio di fraintendimenti con e tra i rifugiati all'interno del "tuo" gruppo si ridurrà e aumenterà di conseguenza la probabilità che essi considerino la diversità culturale come una risorsa.</p> <p>Non tutte le differenze sono culturali</p> <p>Allo stesso tempo, però, è importante riconoscere che non tutte le differenze tra le persone devono essere ricondotte a questioni di carattere culturale. Anche se un gruppo di rifugiati condivide lo stesso background, i singoli individui avranno opinioni, priorità, aspettative, preferenze, atteggiamenti nei confronti degli altri e comportamenti molto differenti.</p>



Tali diversità sono dovute al fatto che ciascun rifugiato è un individuo, con caratteristiche personali e con una propria storia.

Rifletti sulle due seguenti descrizioni relative a gruppi di rifugiati

1. Il gruppo si divide in due: gli uomini da una parte e le donne dall'altra. Nessun membro del gruppo risponde alle tue domande fino a che la persona più anziana non abbia parlato o dato la parola a qualcun altro. Tutti attendono pazientemente di ricevere informazioni e istruzioni su ciò che devono fare e non rivolgono domande. Solo due giovani uomini sembrano pronti a essere coinvolti in maniera più attiva al processo di apprendimento, ma si trattengono dopo aver notato il comportamento del resto del gruppo.
2. Donne e uomini interagiscono liberamente tra di loro. Quasi tutti i membri del gruppo partecipano attivamente e rivolgono domande ogni qual volta vi sia la necessità di un chiarimento o di ricevere informazioni riguardo a qualcosa. Alcuni partecipanti, però, rimangono passivi, evitano il contatto oculare, non rispondono alle domande e mantengono per lo più un profilo basso.

In entrambi i gruppi, alcuni probabilmente trovano la situazione normale e si sentono a proprio agio, altri, invece, sono sorpresi e provano perfino un senso di frustrazione. I comportamenti descritti possono essere provocati da una serie di fattori:

- è probabile che alcuni membri del gruppo si comportino nello stesso modo in cui si sarebbero comportati nei loro Paesi di origine;
- è probabile che alcuni, avendo riconosciuto l'importanza della solidarietà all'interno del gruppo, si comportino secondo quelle che, a loro avviso, sono le aspettative del gruppo, vale a dire in un modo diverso da quello in cui si sarebbero comportati nei loro Paesi;
- è probabile che alcuni si comportino secondo la propria visione del mondo, una visione che hanno sviluppato dopo aver lasciato i loro Paesi.

Questa diversità di comportamenti dà conferma del fatto che, benché le pratiche culturali rivestano un ruolo importante, non dovremmo cercare di spiegare ogni cosa attraverso la cultura. Dovremmo inoltre evitare di etichettare e generalizzare determinati atteggiamenti.

Creare uno spazio interculturale per il supporto linguistico

Un buon modo per minimizzare i rischi di conflitti interculturali e di incomprensioni durante le attività di supporto linguistico è quello di incoraggiare il gruppo a creare una sua "propria cultura", con regole stabilite e significati condivisi. Ciò significa chiarire che il gruppo è uno spazio sicuro in cui è permesso ai partecipanti di esprimere sé stessi, i propri bisogni, le proprie opinioni; uno spazio in cui tutti accettano di mostrarsi aperti, rispettosi e solidali l'uno verso l'altro. In alcuni casi, tuttavia, sarà necessario incoraggiare, con il dovuto garbo, i membri del



gruppo ad adottare comportamenti molto differenti da quelli che assumerebbero nei loro Paesi.

I concetti di “cortesia” ed “educazione”

Il significato dei concetti di “cortesia” e di “educazione” può variare notevolmente da un contesto culturale all’altro. Alcuni membri del “tuo” gruppo possono infatti ritenere importante che ci si rivolga a un’altra persona chiamandola con il nome della famiglia di appartenenza o il nome completo, compresi i titoli professionali quali “Professore” o “Dottore”; al contrario di altri che possono considerare questo aspetto non rilevante e pensare che cortesia ed educazione si manifestino attraverso alcuni atteggiamenti o comportamenti, ad esempio non interrompendo gli altri quando parlano, evitando di parlare troppo a lungo, esprimendo idee e opinioni piuttosto che verità assolute (“*io penso che...*”, al posto di “*La verità è ...*”) o semplicemente rispettando la puntualità. Alcune persone potrebbero giudicare normale il fatto di trattare i partecipanti più anziani con rispetto; altri invece lo potrebbero trovare inaccettabile, ritenendo che tutti i membri del gruppo vadano trattati allo stesso modo. Negoziare una definizione comune dei concetti di “cortesia” ed “educazione” è importante per riuscire a costruire un’efficace cultura di gruppo.

I nomi

I nomi possono essere causa di fraintendimento e frustrazione se la diversità delle tradizioni all’interno del gruppo non viene esplicitata. Ad esempio, in molti casi un nome scritto in una lingua non europea può essere trascritto in vari modi con le lettere dell’alfabeto latino. Alcuni possono preferire uno spelling che favorisca una pronuncia simile a quella della lingua di origine, mentre altri possono accettare volentieri le variazioni. In Europa siamo abituati a utilizzare uno o due nomi e uno o due cognomi, preceduti da “Signor”, “Signora” o “Signorina” come appellativi di cortesia e di rispetto.

Nel contesto culturale dei membri del “tuo” gruppo la situazione potrebbe essere differente. È probabile che i loro nomi siano utilizzati nello stesso modo che in Europa, ma che usino il nome preceduto da “Signor”, “Signora” o “Signorina” per rivolgersi formalmente a un’altra persona. I nomi potrebbero anche essere composti da elementi che non sono veri e propri nomi, ma aggettivi o parole che indicano relazioni.

In alcune culture ci si può rivolgere ad una persona in molteplici modi e non solo ricorrendo al nome indicato nei documenti; alcuni rifugiati, inoltre, potrebbero venire da regioni in cui non viene fatta alcuna distinzione tra nome e cognome.



Allegato 1.16. Stabilire le regole della classe



Stabilire regole comuni per prevenire i conflitti e risolvere i problemi.

Content

Obiettivo	Concordare regole comuni di convivenza per creare uno spazio di apprendimento sicuro e rispettoso.
Starting Out	
Attività	<p>Riassunto</p> <p>Questa attività coinvolge gli studenti in un processo collaborativo di definizione di regole e aspettative per una comunità scolastica positiva. Una discussione aperta sulle esigenze e le preferenze degli studenti è seguita da un lavoro a coppie e a piccoli gruppi. Ogni gruppo fa alcune proposte. Viene creato un elenco di regole che tutti concordano di seguire. Questo diventa un contratto di classe che tutti i membri della classe dovrebbero firmare.</p> <p>Descrizione dell'attività</p> <ol style="list-style-type: none">1. Introdurre brevemente l'attività.2. Condividete la vostra visione della classe come comunità di apprendimento. Spiegate che un apprendimento significativo richiede l'assunzione di rischi. Per vedere veramente il mondo sono necessari più punti di vista. Alcuni membri della classe possono avere sentimenti forti su certi argomenti. Dobbiamo rispettarci a vicenda se vogliamo esplorare idee diverse in uno spirito di accettazione, indagine ed esplorazione.3. Spiegate che per questo motivo la classe deve concordare alcune regole di classe che contribuiranno a garantire il rispetto delle esigenze di tutti.4. Facilitate una breve discussione. Incoraggiate risposte franche e personali. Chiedete alla classe:<ul style="list-style-type: none">- Cosa rende una comunità?- Che tipo di ambiente di apprendimento incoraggia lo spirito comunitario?- Che tipo di ambiente di classe vi aiuta a imparare?5. Dividete la classe in coppie e chiedete a ciascuna coppia di sviluppare cinque (o più) regole che ritengono essenziali per questo tipo di ambiente scolastico.6. Chiedete a ogni coppia di unirsi a un'altra per confrontare e combinare i loro elenchi. Il gruppo di quattro persone deve poi scrivere le regole su cui si è trovato d'accordo.



7. Chiedete a ogni gruppo di nominare un rappresentante che presenti il proprio elenco alla classe. Dopo ogni regola proposta, chiedete per alzata di mano agli altri gruppi che avevano una regola simile. Scrivete alla lavagna ogni regola che ha ottenuto un consenso.
8. Chiedete se ci sono altre proposte e sentitevi liberi di fare i vostri suggerimenti. Assicuratevi che nessuno venga escluso.
9. Osservate che è meglio avere meno regole e chiedete se qualcuna delle regole dell'elenco può essere combinata.
10. Fate notare che le regole chiare sono più facili da seguire. Aiutate la classe a perfezionare la formulazione delle regole. Trasformate le affermazioni negative in affermazioni positive.
11. Scrivete l'elenco delle regole concordate. Dite alla classe che questo sarà il vostro contratto di classe e chiedete a tutti di firmarlo.
12. Concludete ricordando agli studenti che l'applicazione di queste regole è responsabilità di tutti.

Obiettivi di apprendimento

Gli studenti creeranno una visione condivisa della loro comunità di apprendimento e una tabella di marcia per raggiungerla. Si impegneranno in un dialogo sulle caratteristiche di un ambiente di apprendimento favorevole e parteciperanno a un processo democratico. L'attività promuove lo sviluppo del pensiero critico, della responsabilità e delle abilità sociali e comunicative.

Risultati attesi

Stabilire regole che garantiscano un ambiente sicuro in classe.
Promuovere l'inclusione e il rispetto della diversità culturale.
Creare un'identità condivisa e la responsabilità dell'intera classe.



Allegato 1.17. Gestire il conflitto



Content

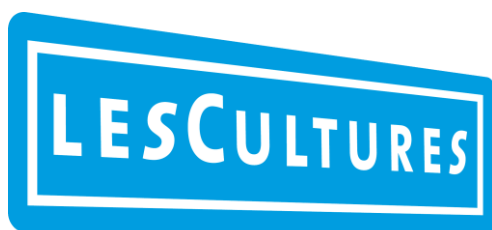
Obiettivo	Mediare e risolvere disaccordi e conflitti che possono sorgere in un contesto multiculturale.
Starting Out	
Attività	<ul style="list-style-type: none">• Mantieni un atteggiamento aperto al confronto e al dialogo;• Allena il tuo sguardo interculturale a cogliere le differenze senza giudicarle e senza creare delle gerarchie;• Nel caso in cui si verificassero situazioni nelle quali avverti il rischio di essere troppo emotivamente coinvolto, cerca di mantenere un distacco professionale;• Non cercare di fare a tutti i costi qualcosa per cui non ti senti competente: qualora fosse necessario, cerca un aiuto professionale esterno in grado di supportarti con competenze specifiche (mediazione culturale, supporto psicologico o etnopsicologiche, consulenza antropologica, ...);• Ognuno ha degli argomenti su cui è più sensibile o suscettibile, cerca di cogliere quali sono i temi più delicati per i tuoi studenti e presta attenzione a trattarli in modo rispettoso, senza urtare sensibilità che potrebbero essere diverse dalla tua;• Nel caso in cui dovessi trattare questi temi per ragioni didattiche, cerca di simulare situazioni inventate o astratte;• Evita di entrare in polemica con singoli soggetti che mostrano un atteggiamento potenzialmente aggressivo; fai in modo di isolarli per evitare che possano rovinare l'armonia della classe.



PARTNERS



Associació Programes Educatius
OPEN EUROPE



Nessuno escluso.



idec



With the support of the
Erasmus+ Programme
of the European Union

